

2. Agrigento. Lo scavo-scuola 2021: premesse metodologiche e risultati

Gianfranco Adornato

2.1. Introduzione

In stretta e fattiva collaborazione con il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, la campagna dello scavo-scuola presso il tempio D di Agrigento si è concentrata su tre specifici settori con l'obiettivo di rispondere ad alcune domande relative all'estensione del santuario e ai suoi monumenti principali, il tempio e l'altare (fig. 5). Si è provveduto a un nuovo rilievo fotogrammetrico dell'area sacra e all'approfondimento in due aree distanti, ma molto caratterizzanti, per cercare di individuare e definire meglio i limiti del *temenos*, che costituiscono ancora oggi una questione aperta. In questa prospettiva, sono stati aperti due nuovi saggi (saggi 5 e 7): uno, nella parte nord-orientale, in corrispondenza della curva di accesso al parcheggio e all'ingresso dell'area archeologica; il secondo nella parte occidentale del tempio, in corrispondenza di un allineamento murario, la cui consistenza e funzione non erano ancora stati indagati. Il terzo saggio (saggio 3, ampliamento) è stato praticato all'interno del monumentale altare, immediatamente a Nord del saggio realizzato nel 2020, con lo scopo di

Desidero ringraziare sentitamente per la collaborazione e il supporto, scientifico e logistico, il direttore del Parco, Arch. R. Sciaratta, e la funzionaria archeologa, Dott.ssa M.C. Parello. Alla campagna di scavo hanno partecipato allievi e allieve del corso ordinario e del perfezionamento della SNS: Giulio Amara, Tommaso Brusasca, Sofia Casini, Micol De-francisci Federico Figura, Simone Galluccio, Giulietta Guerini, Natsuko Himino, Giuseppe Rignanese, Germano Sarcone, Giulia Vannucci; assegnisti di ricerca: Alessia Di Santi, Cristoforo Grotta. Responsabili di scavo sono stati: Francesca D'Andrea, Giuseppe Rignanese, Germano Sarcone; responsabili del magazzino e delle riprese fotografiche: Giulio Amara, Federico Figura, Giulietta Guerini, Giulia Vannucci; il rilievo architettonico e fotografico è stato curato da Cesare Cassanelli. Ha partecipato alla campagna di scavo Ioulia Tzonou, Associate Director at Corinth Excavations, American School of Classical Studies at Athens.

ampliare l'area di indagine e comprendere le sequenze stratigrafiche già individuate con i dati della campagna del 2021. Alle indagini sul campo si affiancano i lavori di 'scavo' negli archivi, condotti da Cristoforo Grotta, che consentono di scrivere una nuova pagina inedita della storia della ricerca archeologica nella Valle dei Templi di Agrigento, tra Otto e Novecento.

2.2. *L'altare: un unicum nell'architettura sacra greca di età classica*

Il monumentale altare a gradoni costituisce, senza dubbio, il manufatto più significativo dell'area sacra con una dimensione pari a 29,45 x 7,50 m. Risulta interessante notare che il rapporto tra tempio e altare è pari a 1,73, poco meno del doppio della lunghezza del lato corto dell'edificio sacro, pari a 16,93 m. Questo dato, totalmente trascurato in letteratura, pone la casistica del tempio D akragantino sotto una nuova luce sia all'interno della *polis*, sia a confronto con gli altri monumenti della Sicilia di età arcaica e classica, sia con quanto registrato in altri santuari della Grecia propria¹.

Il tempio A di Akragas, per esempio, misura 25,34 m e la lunghezza dell'altare mal conservato risulta di 26,30 m (secondo Koldewey e Puchstein) o 29,50 m (Yavis) o 31,10 m (Mertens). Il rapporto, quindi, tra tempio e altare oscilla tra 1,03, 1,16 e 1,22. Nel caso del tempio B o di Zeus Olympios, nonostante l'imponente costruzione dell'altare, quest'ultimo avrebbe una lunghezza di 54,50 m (56 m, secondo Yavis) rispetto ai 56,30 m del lato corto dell'edificio sacro. Il rapporto tra la lunghezza del tempio B e quella del suo altare è inferiore o pari a 1. Solo a titolo esemplificativo, senza pretesa di esaurire la questione, il tempio C di Selinunte ha i lati corti lunghi 23,63 m e l'altare è di 10 m; il tempio D di Selinunte misura 26,64 m e l'altare è pari a 18,20 m. Spostando l'attenzione verso altre *poleis* coloniali, l'Apollonion di Cirene presenta un lato corto di 27,20 m e l'altare è lungo 22,08 m; la cd. Basilica di Paestum ha un lato corto di 24,50 m e l'altare è lungo 21,20 m. Anche in questi casi menzionati tra Sicilia, Magna Grecia e Libia, la lunghezza dell'altare risulta sempre inferiore rispetto al lato corto del tempio.

¹ Sono molto grato a Cristoforo Grotta per avermi aiutato su questi aspetti, chiarendo alcune questioni cruciali. Per le misure dei templi e degli altari citati, ho fatto riferimento a KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, YAVIS 1949, VANARIA 1992 e MERTENS 2006.

Vale la pena menzionare altri casi della Grecia continentale per apprezzare la novità e l'importanza dell'altare del tempio D di Akragas. L'Heraion di Olimpia, per esempio, misura 18,75 m sul lato corto, mentre l'altare nel misura 5,90 m; Il tempio di Atena Polias ad Atene misura 21,3 m sul lato corto, mentre l'altare è pari a 15 m; il tempio di Aphaia a Egina ha un lato corto pari a 13,77 e un altare lungo 13,80 m. Con l'eccezione del tempio D di Akragas, quindi, in età arcaica e classica le dimensioni degli altari non superano la lunghezza del lato corto del tempio. Solo nel corso del IV sec. a.C. si assisterà a un'inversione di tendenza, come possiamo notare nel tempio di Zeus a Nemea, il cui lato corto misura 22 m, mentre l'altare è lungo 40,58 m; oppure nel tempio di Atena Alea a Tegea, il cui lato corto misura 19 m e l'altare è pari a 28 m. Il rapporto tra il tempio e l'altare a Nemea è pari a 1,84, mentre a Tegea è di 1,47.

Dal quadro delineato e dai confronti metrologici effettuati risulta chiaro che l'altare del tempio D di Akragas, con il suo rapporto di 1,73 rispetto all'edificio sacro, rappresenta un *unicum* nel panorama dell'architettura greca e greco-occidentale del V sec. a.C. Sia per le sue notevoli dimensioni che per la tecnica costruttiva l'altare del tempio D spicca per le sua qualità e non trova paralleli nell'evidenza archeologica di età arcaica e classica in Sicilia, Magna Grecia e Grecia propria.

2.3. L'orientamento dell'altare e il muro a Ovest del tempio

Durante la campagna di scavo e rilievo del 2021 è stato possibile documentare nuovamente il tempio e il suo altare: questi dati, come vedremo, consentono di correggere e rettificare la pianta dell'area sacra proposta di recente in *Città e monumenti dei Greci d'Occidente* (2006) da Dieter Mertens (fig. 6)². Nella tavola relativa al monumento akragantino risulta assai evidente che il lato corto del tempio e il corpo principale dell'altare sono considerati paralleli tra di loro. Questo dato è erroneo e va rigettato, dal momento che non tiene conto dell'evidenza archeologica, anzi la altera significativamente anche rispetto ad altri elementi costitutivi dell'area sacra. Dalla ripresa fotografica aerea (fig. 7) è ben visibile l'orientamento dell'altare che diverge di alcuni gradi verso SudEst rispetto all'asse del tempio D. Questo disallineamento dell'altare è particolarmente significativo nell'ot-

² MERTENS 2006.

tica della ricostruzione delle fasi costruttive e del culto medesimo. Anche per questa ragione, il rilievo di Mertens è molto problematico e finisce per non interpretare correttamente quanto avvenuto all'interno del *temenos*.

In un'ottica di interpretazione olistica della documentazione archeologica, il saggio 5 a Ovest del tempio D consente di far luce proprio su questi aspetti strutturali e culturali allo stesso tempo³. I filari di muro (USM 501) che corrono per una lunghezza di 12 m da NordOvest verso SudEst risultano, infatti, paralleli con l'andamento dell'altare a Est del tempio e divergono rispetto all'asse del tempio (fig. 8). Questi blocchi sono alloggiati direttamente sul terreno antico e, da quanto apprendiamo dai residui frammenti ceramici, sono databili in età tardo-arcaica. Questa struttura, quindi, è preesistente rispetto al tempio di età classica, come testimoniato proprio dal suo orientamento. Orientamento che viene conservato e riproposto nella costruzione dell'altare coevo al tempio. Un allineamento che, al contrario, non è rispettato dal tempio, il cui asse diverge rispetto al muro Ovest e all'altare. Si tratta di conservatorismo culturale, mantenuto dall'altare, vale a dire dal monumento più importante di un'area sacra. A questo punto, mi pare suggestivo proporre di identificare il muro in blocchi di calcarenite a Ovest del tempio D come muro di *temenos* di età tardo-arcaica.

Il confronto più puntuale con quanto accaduto nell'area sacra del tempio D è offerto dai dati provenienti dal tempio G di Akragas (fig. 9)⁴. Sul lato occidentale della valle venne costruito un tempietto bipartito (13,25 x 6,50 m) databile intorno alla metà del VI sec. a.C. o subito dopo, sulla base di elementi dell'elevato e frammenti della decorazione architettonica; il sacello arcaico venne successivamente inglobato e 'rispettato' nel tempio di età classica. Dal disegno realizzato da Leporini per la pubblicazione di Pirro Marconi, è ben visibile l'andamento del tempietto arcaico Nord-Ovest-SudEst che è stato modificato nella successiva costruzione templare, in maniera simile a quanto avvenuto al tempio D.

Sulla frequentazione dell'area e sulla presenza di un edificio templare precedente al monumentale tempio di età classica alcuni indizi significativi erano venuti dalla campagna di scavo all'altare del 2020⁵: materiali ceramici corinzi e attici indiziavano per una definizione dell'area già negli

³ Si rinvia al contributo di F. D'Andrea in questo volume.

⁴ Su cui ADORNATO 2011.

⁵ ADORNATO 2021b; SARCONE 2021.

anni della fondazione dell'*apokia* da parte dei Geloi. Anche la campagna del 2021 ha portato alla luce numerosi altri materiali ceramici di produzione corinzia, attica e locale, inquadrabili intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. Intorno o subito dopo la metà del VI sec. a.C. i materiali fittili e bronzei votivi, oltre a cospicui frammenti di tegole di copertura, consentono di definire meglio la funzionalizzazione dell'area in chiave sacra. Proprio dal saggio all'altare provengono frammenti di sima laterale, identici a quelli rinvenuti nel tempio G e relativi alla fase arcaica⁶: si tratta dei doppi tondini della parte sommitale e centrale della sima, che conservano tracce di policromia. Realizzati con un'argilla beige-nocciola piuttosto depurata, presentano una decorazione a bande di colore bruno, stesa al di sopra di un ingobbio bianco. Questi frammenti, insieme ai numerosi elementi di tegole e di un coppo policromo, sono un chiaro segno dell'esistenza di un tempietto sul poggio sud-orientale della città, successivamente smantellato (totalmente?) per lasciare spazio all'imponente cantiere del tempio e dell'altare D.

2.4. *Sulle pendici nord-orientali della Collina*

A seguito di una ricognizione nell'area a Nord del tempio, tra la rampa moderna di accesso e la strada provinciale, è stato individuato un setto murario, che trova corrispondenza in alcuni blocchi visibili lungo il fianco orientale del costone roccioso, non distante dal cd. Torrione, caratterizzato da una pianta quadrangolare. Sebbene di dimensioni ridotte, il saggio ha consentito di gettare luce sulla cronologia: i materiali ceramici (corinzi, greco-coloniali, imitazioni locali), infatti, si attestano su un orizzonte cronologico di età arcaica, mentre gli esemplari a vernice nera di produzione attica e locale si datano tra la fine del VI e i decenni finali del V sec. a.C. Interessante la presenza di materiali ceramici receniori, non altrimenti attestati nella parte più limitrofa al tempio e all'altare e databili tra il IV e III sec. a.C. Merita menzione il frammento marmoreo di un avambraccio destro, conservato dal polso al gomito circa: stando alle dimensioni conservate, si tratta di una figura di poco superiore al vero, inquadrabile tra il V e IV sec. a.C., di difficile interpretazione.

Sulla base della documentazione disponibile, in quest'area (del santua-

⁶ Si veda il contributo di Sarcone, Guerini in questo volume.

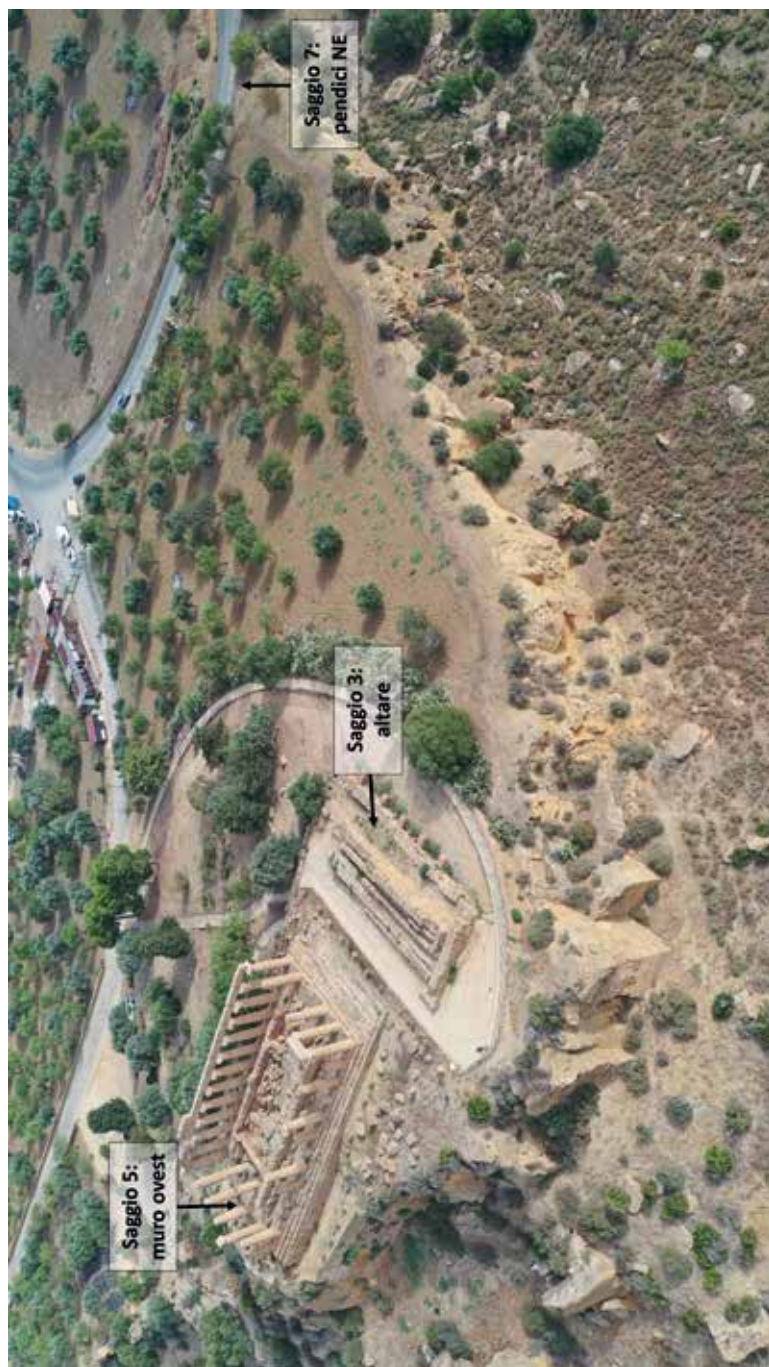
rio?) il setto murario più antico è databile negli ultimi decenni del VI sec. a.C., secondo quanto già documentato per le fortificazioni in altre parti della città antica. Tra la fine del IV e il III sec. a.C. si daterebbe la fondazione di un secondo setto murario. Sarebbe auspicabile riprendere e allargare il saggio di scavo per cercare di comprendere il rapporto, fisico e cronologico, con la struttura del cd. Torrione, che attende ancora un approfondimento.

2.5. Conclusioni preliminari

In conclusione, la campagna di scavo del 2021 ha confermato alcuni dati emersi durante la precedente stagione, in particolare sulla frequentazione dell'area (non ancora sacra) a partire dagli anni dell'*apoikia* di Akragas: i materiali ceramici corinzi e attici si inquadrano cronologicamente intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. e risultano di poco successivi rispetto alle ceramiche rinvenute nella necropoli di Pezzino. Ancora una volta, si sottolinea l'unicità del rinvenimento di questi materiali dal poggio più alto della Collina meridionale: come ho già messo in evidenza, mancano materiali ceramici di questa altezza cronologica dai santuari dislocati lungo il crinale meridionale della città, dal santuario delle divinità ctonie al tempio F.

Un dato significativo che emerge dalle indagini presso il tempio D è la contemporaneità di costruzioni sacre, di tempietti e sacelli, a partire dalla metà del secolo o subito dopo nella città di Akragas. A questi edifici sacri di modeste dimensioni (il sacello arcaico al di sotto del tempio G, il tempietto tripartito nell'area di Porta V, il sacello a SudEst del tempio B, Villa Aurea, l'area sacra della collina di San Nicola e il tempietto in località S. Anna) si aggiunge il tempietto che doveva sorgere al di sotto del monumentale tempio D, che trova confronti nella decorazione architettonica con l'edificio sacro sotto il tempio G. Con questo, inoltre, condivide il cambio di orientamento e allineamento rispetto all'edificio recenziore. A questo proposito, il rilievo fotografico aereo del tempio e dell'altare mi ha consentito di gettare luce sulla situazione architettonica e culturale precedente la fase di monumentalizzazione nell'area. L'allineamento dell'altare con l'antico muro di *temenos* (?) nella parte occidentale del tempio obbedisce, a mio avviso, a un principio di conservatorismo religioso (non si possono escludere, tuttavia, dei fattori più spiccatamente geo-morfologici e costruttivi), di cui l'altare è il principale custode. Il rilievo dei monumenti forniti da Mertens va, pertanto, rigettato. Sebbene l'edificio sacro

sia da inquadrare subito dopo la metà del secolo, sulla base della decorazione architettonica e dei materiali fittili votivi, il muro di *temenos* risulta recenziore rispetto a questo, forse da collegare a quel processo più ampio di ristrutturazione della città e delle sue aree principali intorno ai decenni finali del VI sec. a.C. A questo punto della ricerca sarà particolarmente importante definire meglio l'arco cronologico del cantiere del tempio D e del suo altare di età classica. Un'area sacra assai peculiare, non solo per la posizione strategica sul poggio più alto della Collina meridionale, ma anche per i monumenti che la compongono; un santuario eminente dotato di uno degli altari più maestosi del V sec. a.C., che non ha rivali in Sicilia, in Magna Grecia, in Grecia e nel bacino mediterraneo.

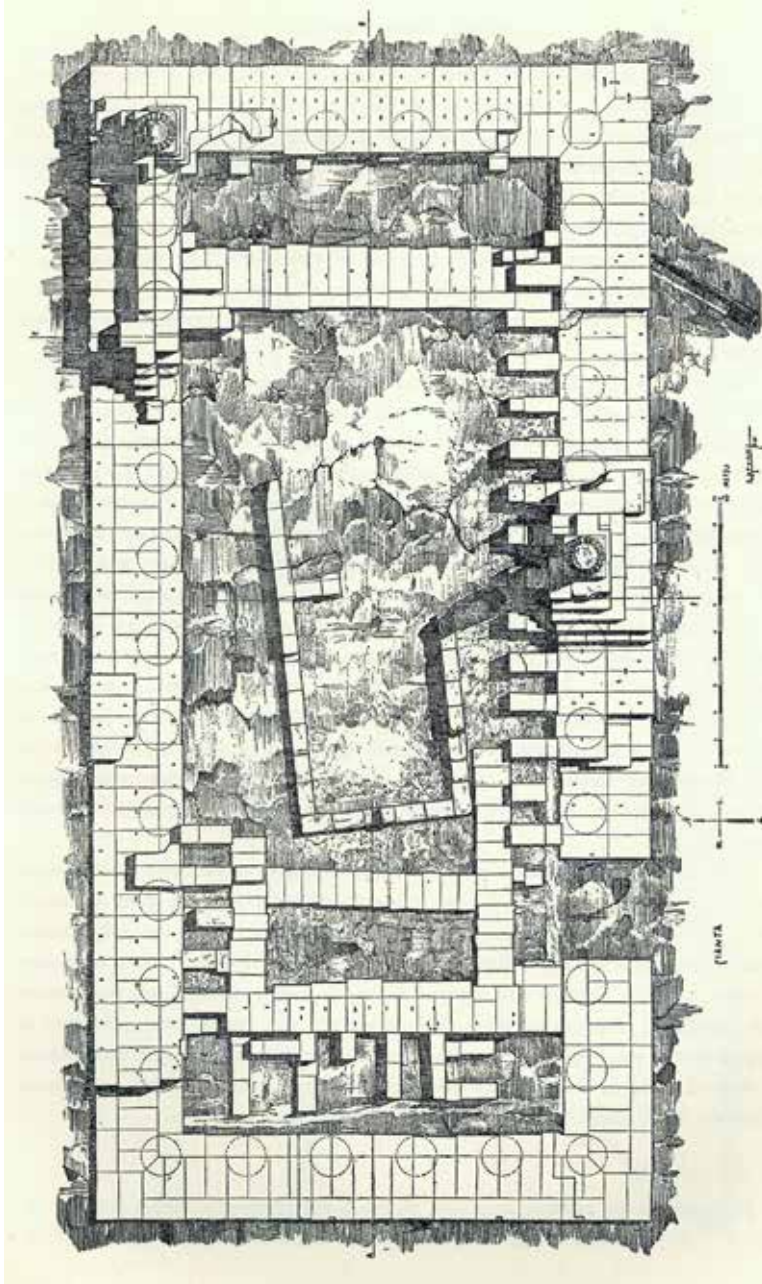


5. Agrigento. Veduta da SudEst della collina del tempio D, con l'indicazione dei saggi di scavo (C. Cassanelli).



Agrigento. Tempio D.

7. Rilievo fotografico aereo e veduta zenitale del tempio, dell'altare e del muro Ovest (C. Cassanelli).
8. Rilievo fotografico aereo della fronte occidentale del tempio e del muro Ovest (C. Cassanelli).



9. Agrigento. Planimetria del tempio G, con all'interno il tempietto arcaico (da ADORNATO 2011).